In università una partita da 1,2 miliardi

Braccio di ferro fra premi alla qualità e borse di studio sulla destinazione del 20% del Fondo statale

Gianni Trovati

Borse di studio contro premi alla ricerca, e in mezzo 1,2 miliardi da distribuire. Ad accendere questa singolare lotta è stato l'intenso lavorio parlamentare sul decreto «del Fare», alimentato anche dal rinnovato interesse politico sull'università seguito alla valanga di dati sulla qualità della ricerca accademica presentati dall'Anvur a metà luglio. Emenda di qua e correggi di là, però, il testo uscito dalla Camera non funziona, e insieme a Durt, appalti e tetti di stipendio ai manager delle società pubbliche, anche l'università è entrata tra gli inciampi che porteranno a una revisione del testo al Senato, nonostante la fiducia posta dal Governo alla Camera.

Borse di studio

Il tema è stato rilanciato da un emendamento targato Pd, presentato da Marco Meloni e approvato alla Camera, che parte da un problema importante: l'Italia è terza in Europa per tasse universitarie, ma è in fondo alla graduatoria nel diritto allo studio, perché ottiene una borsa il 7% degli studenti, con 258 milioni di euro di fondi pubblici, contro il 25,6% della Francia (1,6 miliardi), il 30% della Germania (2 miliardi) e il 18% della Spagna (943 milioni). Negli ultimi 5 anni le performance italiane sono arretrate (-11,2%), mentre è aumentato negli altri paesi (Francia +25,9%, Germania +18,6%, Spagna + 39%). A questi dati, ripresi dallo stesso Pd in un ordine del giorno presentato alla Camera, si può aggiungere il paradosso degli «idonei non beneficiari», cioè gli studenti ai quali viene riconosciuto il diritto alla borsa, ma non l'assegno: nel 2011/2012, secondo gli ultimi dati resi disponibili dal Miur, sono stati 50.649. In pratica, un idoneo su tre si deve accontentare della certificazione del diritto, senza però ricevere un euro di borsa.

Come ricostituente per il diritto allo studio, l'emendamento ha proposto di dedicare al tema il 4% della «quota premiale» del Fondo ordinario, cioè la parte dell'assegno statale alle università che viene distribuita in base ai risultati ottenuti da ogni ateneo nella ricerca e nella didattica. I soldi così recuperati sarebbero gestiti dalla Fondazione per il merito, introdotta dalla riforma Gelmini ma mai decollata, che dovrebbe attivare un programma nazionale per premiare gli studenti «capaci e meritevoli».

Contro le ipotesi si sono scagliate le Regioni, con il presidente del Lazio Nicola Zingaretti (anche lui Pd) che ha chiesto senza mezzi termini di «ritirare l'emendamento»: la conferenza dei rettori non è stata da meno, definendo a caldo «catastrofiche» le conseguenze della nuova regola. Come mai?

Questione di soldi

A far arrabbiare i presidenti è la lamentata «invasione» della competenza regionale sulle borse di studio, mentre il canale tradizionale langue e il capitolo di spesa prevede una dozzina di milioni (praticamente nulla) per il 2014. Le sentenze costituzionali che in pochi giorni hanno cancellato dalle regole sulle Regioni «fallimento politico», relazione di fine mandato, controlli automatici della ragioneria, obblighi di privatizzazione delle società strumentali e chiusura forzata degli enti intermedi, insegnano che l'opposizione dei "Governatori" è un problema serio, e l'ordine del giorno Pd si è subito impegnato a «prevedere comunque l'intesa con le Regioni nel rispetto dei vincoli costituzionali». Ma il problema dei soldi non finisce qui.

Premi alla ricerca

Per capirlo bisogna leggere un altro emendamento, presentato dall'ex ministro dell'Università Mariastella Gelmini e approvato sempre alla Camera. All'indomani dei risultati Anvur, il correttivo propone di alzare al 20% del Fondo ordinario la quota distribuita in base al «merito», utilizzando proprio i dati dell'Agenzia per distribuire 4/5 di queste risorse. Nessun ateneo, però, con il nuovo metodo può perdere più del 5% delle risorse ottenute l'anno prima. Il pasticcio nasce dal «combinato disposto» dei due emendamenti: il correttivo-Gelmini alza a più di 1,2 miliardi la quota premiale, il correttivo-Meloni ne gira il 20% (circa 250 milioni) al Programma nazionale per le borse di studio, e niente funziona più.

Effetto domino

Senza quei 250 milioni, la «quota premiale» si incaglia nella girandola di percentuali per ragioni matematiche: nessun ateneo può perdere più del 5% dei fondi totali, ma il 4% dell'Ffo complessivo viene girato alle borse di studio per cui la clausola di salvaguardia finisce per cristallizzare il panorama. Ma l'intera architettura del finanziamento universitario funziona a percentuali, e l'effetto è a catena. Senza quel 4%, la riduzione di risorse rischia di far superare a molte università il tetto della contribuzione studentesca, che non può superare il 20% dell'assegno statale riconosciuto a ogni università, costringendole a un taglio forzato delle tasse (con ulteriore perdita di entrate). Senza contare i nuovi parametri di bilancio, introdotti dai decreti attuativi della riforma Gelmini, che fanno scattare il pre-dissesto o il default vero e proprio degli atenei.

Come se ne esce? Il Pd chiede al Governo di impegnarsi a trovare fondi aggiuntivi, ma l'impresa naturalmente non è semplice: in alternativa, si chiede di rendere più «graduali» entrambe le previsioni, abbassando la quota premiale e con lei le risorse girate alle borse di studio, ma è probabile che il Pdl non voglia rinunciare al rilancio dei «premi alla ricerca». Una matassa intricata, che tocca al Senato cominciare ad affrontare.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quadro in movimento

IL FINANZIAMENTO DOPO IL DL «FARE» APPROVATO ALLA CAMERA

I FONDI

6,1 miliardi

La base di calcolo
È la parte «libera» del Fondo di finanziamento ordinario, su cui si calcola la «quota premiale» destinata a essere distribuita in base ai risultati di ricerca e didattica

L'EMENDAMENTO PDL

1,2 miliardi

L'incentivo
Nel 2014 la «quota premiale» dovrebbe passare dal 13,5% attuale al 20% dell'Ffo «libero», per poi salire di almeno un punto all'anno fino al tetto del 30 per cento

L'EMENDAMENTO PD

250 milioni

Borse di studio
È la quota che dovrebbe andare a finanziare il nuovo Programma nazionale per le borse di studio, da attuare attraverso la Fondazione per il merito

EFFETTI INCROCIATI

4%

Il taglio
Secondo il testo del Dl «Fare» approvato alla Camera, i 250 milioni verrebbero sottratti dalla quota premiale, e ridurrebbero del 4% il Fondo ordinario complessivo

I RISULTATI DEI CONCORSI

Le università che hanno assunto o promosso docenti risultati più brillanti nella ricerca rispetto alla media della loro area *

Università	Indicatore	Università	Indicatore	Università	Indicatore
Bologna	5,63244	Bari	2,23032	Roma Tre	1,51477
Roma La Sapienza	5,46495	Genova	2,20468	Brescia	1,47163
Padova	5,13681	Milano Bicocca	2,03698	Napoli II	1,47053
Milano	4,43987	Milano Cattolica	1,98728	Siena	1,36544
Napoli Federico II	4,35772	Parma	1,92256	Cagliari	1,35229
Torino	3,98505	Verona	1,87971	Udine	1,30043
Milano Politecnico	3,06737	Modena e Reggio Emilia	1,87869	Sassari	1,27336
Firenze	2,75905	Salerno	1,84260	Trento	1,26754
Palermo	2,68105	Catania	1,81405	Ferrara	1,20541
Pisa	2,47061	Torino Politecnico	1,73929	Chieti e Pescara	1,20251
Roma Tor Vergata	2,43904	Calabria (Arcavacata di Rende)	1,63413	Messina	1,13853
Perugia	2,31988	Pavia	1,54404	Marche (Ancona)	1,09902

(*) I risultati sono pesati in base alle dimensioni dell'ateneo in ogni area e al numero di pubblicazioni

Fonte: Anvur

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.